

[10]

1 *Alibech divien romita, a cui Rustico monaco insegna rimettere il diavolo in Inferno: poi, quindi tolta, diventa moglie di Neerbale¹.*

2 Dioneo, che diligentemente la novella della reina ascoltata avea, sentendo che finita era e che a lui solo restava il dire, senza comandamento aspettare sorridendo cominciò a dire:

3 — Graziose donne, voi non udiste forse mai dire come il diavolo si rimetta in Inferno; e per ciò, senza partirmi guari dall'effetto² che voi tutto questo di ragionato avete, io il vi vo' dire: forse ancora ne potrete guadagnar l'anima avendolo apparato³, e potrete anche conoscere che, quantunque Amore i lieti palagi e le morbide⁴ camere più volentieri che le povere capanne
46b abiti⁵, non è egli per ciò | che alcuna volta esso fra' folti boschi e fra le rigide alpi⁶ e nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire: il perché⁷ comprender si può alla sua potenza essere ogni cosa subgetta.

4 Adunque, venendo al fatto, dico che nella città di Capsa in Barberia⁸ fu già un ricchissimo uomo, il quale tra alcuni altri suoi figliuoli avea una figlioletta bella
5 e gentilesca⁹, il cui nome fu Alibech. La quale, non essendo cristiana e udendo a molti cristiani che nella città erano molto commendare la cristiana fede e il servire a Dio, un dì ne domandò alcuno in che maniera e con meno impedimento¹⁰ a Dio si potesse servire. Il quale le rispose che coloro meglio a Dio servivano che più dalle cose del mondo fuggivano¹¹, come coloro fa-

cevano che nelle solitudini de' deserti di Tebaida¹ andati se n'erano. La giovane, che semplicissima era e
6 d'età forse² di quattordici anni, non da ordinato disidero ma da un cotal fanciullesco appetito³, senza altro farne a alcuna persona sentire, la seguente mattina a andare verso il deserto di Tebaida nascosamente tutta sola si mise; e con gran fatica di lei, durando l'appetito, dopo alcun dì a quelle solitudini pervenne, e veduta di lontano una casetta a quella n'andò, dove un santo uomo trovò sopra l'uscio, il quale, maravigliandosi di quivi vederla, la domandò quello che ella andasse cercando.
7 La quale rispose che, spirata⁴ da Dio, andava cercando d'essere al suo servizio e ancora chi le 'nsegnasse come servire gli si convenia⁵.

8 Il valente uomo, veggendola giovane e assai bella, temendo non il dimonio, se egli la ritenesse, lo 'ngannasse, le commendò la sua buona disposizione; e dandole alquanto da mangiare radici d'erbe e pomi salvatici e datterì e bere acqua, le disse: « Figliuola mia, non guari lontan di qui è un santo uomo, il quale di ciò che tu vai cercando è molto migliore maestro che io non sono: a lui te n'andrai »; e misela nella via⁶.

9 E ella, pervenuta a lui e avute da lui queste medesime parole, andata più avanti, pervenne alla cella d'uno romito giovane, assai divota persona e buona, il cui nome era Rustico⁷, e quella dimanda gli fece che agli altri avea fatta. Il quale, per volere fare della sua fermezza⁸ una gran pruova, non come gli altri la mandò via o più avanti ma seco la ritenne nella sua cella: e venuta la notte, un lettuccio di frondi di palma le fece da una parte e sopra quello le disse si riposasse.

10 Questo fatto, non preser guari d'indugio le tentazioni a dar battaglia alle forze di costui: il quale, trovandosi di gran lunga ingannato, da quelle⁹ senza troppi assalti

voltò le spalle e rendessi per vinto; e lasciati stare dall'una delle parti i pensier santi e l'orazioni e le discipline, a recarsi per la memoria¹ la giovinezza e la bellezza di costei incominciò, e oltre a questo a pensar che via e che modo egli dovesse con lei tenere, acciò
 46c che essa non s'accorgesse lui come uomo dissoluto
 11 pervenire a quello che egli di lei desiderava. E tentato² primieramente con certe domande, lei non avere mai uomo conosciuto conobbe e così esser semplice come pareva: per che s'avisò come, sotto spezie di servire a Dio, lei dovesse recare a' suoi piaceri. E primieramente con molte parole le mostrò quanto il diavolo fosse nemico di Domenedio, e appresso le diede a intendere che quel servizio che più si poteva far grato a Dio si era rimettere il diavolo in Inferno, nel quale Domenedio l'aveva dannato.

12 La giovanetta il domandò come questo si facesse; alla quale Rustico disse: « Tu il saprai tosto, e perciò farai quello che a me far vedrai »; e cominciò a spogliare quegli pochi vestimenti che avea e rimase tutto ignudo, e così ancora fece la fanciulla; e posei ginocchione a guisa che adorar³ volesse e di rimpetto a sé fece star lei.

13 E così stando, essendo Rustico più che mai nel suo disidero acceso per lo vederla così bella, venne la resurrezion della carne⁴; la quale riguardando Alibech e maravigliatasi disse: « Rustico, quella che cosa è che io ti veggio che così si pigne⁵ in fuori, e non l'ho io? »

14 « O figliuola mia, » disse Rustico « questo è il diavolo di che io t'ho parlato; e vedi tu ora egli mi dà grandissima molestia, tanta che io appena la posso soffrire. »

15 Allora disse la giovane: « Oh lodato sia Iddio, ché

io veggio che io sto meglio che non stai tu, ché io non ho cotesto diavolo io. »

Disse Rustico: « Tu di' vero, ma tu hai un'altra cosa 16 che non l'ho io, e hails in iscambio¹ di questo. »

Disse Alibech: « O che? »

A cui Rustico disse: « Hai il ninferno²; e dicoti che 17 io mi credo che Idio t'abbia qui mandata per la salute dell'anima mia, per ciò che se questo diavolo pur mi darà questa noia, ove tu vogli aver di me tanta pietà e sofferire che io in inferno il rimetta, tu mi darai grandissima consolazione e a Dio farai grandissimo piacere e servizio, se tu per quello fare in queste parti venuta se', che tu di'³. »

La giovane di buona fede⁴ rispose: « O padre mio, 19 poscia che io ho il ninferno, sia pure quando vi piacerà. »

Disse allora Rustico: « Figliuola mia, benedetta sia 20 tu! Andiamo dunque e rimettianlovi sì che egli poscia mi lasci stare. »

E così detto, menata la giovane sopra uno de' lor 21 letticelli, le 'nsegnò come star si dovesse a dovere incarcerare quel maladetto da Dio.

La giovane, che mai più non avea in inferno messo 22 diavolo alcuno, per la prima volta sentì un poco di noia⁵, per che ella disse a Rustico: « Per certo, padre mio, mala cosa dee essere questo diavolo e veramente nemico di Dio, ché ancora⁶ al ninferno, non che altrui⁷, duole quando egli v'è dentro rimesso. »

Disse Rustico: « Figliuola, egli non avverrà sempre 23 così. »

E per fare che questo non avvenisse, da sei volte⁸, 24 anzi che di su il letticel si movessero, vel rimisero, tanto che per quella volta gli trassero sì la superbia 46d del capo, che egli si stette volentieri in pace.

- 25 Ma ritornatagli poi nel seguente tempo più volte e la giovane ubidente sempre a trarglielo si disponesse¹, avvenne che il giuoco le cominciò a piacere e cominciò a dire a Rustico: « Ben veggio che il vero dicevano que' valenti uomini in Capsa, che il servire a Dio era così dolce cosa; e per certo io non mi ricordo che mai alcuna altra io ne facessi che di tanto diletto e piacer mi fosse, quanto è il rimettere il diavolo in inferno; e per ciò io giudico ogni altra persona, che a altro che a servire a Dio attende, essere una bestia² »; per la qual cosa essa spese volte andava a Rustico e gli dicea: « Padre mio, io son qui venuta per servire a Dio e non per istare oziosa; andiamo a rimettere il diavolo in inferno. »
- 27 La qual cosa facendo, diceva ella alcuna volta: « Rustico, io non so perché il diavolo si fugga di ninferno; ché, s'egli vi stesse così volentieri come il ninferno il riceve e tiene, egli non se ne uscirebbe mai. »
- 28 Così adunque invitando spesso la giovane Rustico e al servizio di Dio confortandolo, sì la bambagia del farsetto tratta gli avea³, che egli a tal ora sentiva freddo che un altro sarebbe sudato⁴; e per ciò egli incominciò a dire alla giovane che il diavolo non era da gastigare né da rimettere in inferno se non quando egli per superbia levasse il capo: « E noi per la grazia di Dio l'abbiamo sì isgannato⁵, che egli priega Idio di starsi in pace »; e così alquanto impose di silenzio alla giovane.
- 29 La qual, poi che vide che Rustico non la richiedeva a dovere il diavolo rimettere in inferno, gli disse un giorno: « Rustico, se il diavol tuo è gastigato e più non ti dà noia, me il mio ninferno non lascia stare: per che tu farai bene che tu col tuo diavolo aiuti a attutare⁶ la rabbia al mio ninferno com'io col mio ninferno ho aiutato a trarre la superbia al tuo diavolo. »

Rustico, che di radici d'erba e d'acqua vivea, poteva ³⁰ male rispondere alle poste¹; e dissele che troppi diavoli vorrebbero essere² a potere il ninferno attutare ma che egli ne farebbe ciò che per lui si potesse. E così alcuna volta le sodisfaceva, ma sì era di rado, che altro non era che gittare una fava in bocca al leone: di che la giovane, non parendole tanto servire a Dio quanto voleva, mormorava anzi che no.

Ma mentre che tra il diavolo di Rustico e il nin- ³¹ferno d'Alibech era, per troppo desiderio e per men potere, questa quistione, avvenne che un fuoco s'aprese in Capsa, il quale nella propria casa arse il padre d'Alibech con quanti figliuoli e altra famiglia avea³; per la qual cosa Alibech d'ogni suo bene rimase erede. Laonde un giovane chiamato Neerbale⁴, avendo in cor- ³²tesia⁵ tutte le sue facultà⁶ spese, sentendo costei esser viva, messosi a cercarla e ritrovatala avanti che la corte⁷ i beni stati del padre, sì come d'uomo senza erede morto, occupasse⁸, con gran piacere di Rustico e contro a' voler di lei la rimenò in Capsa | e per moglie la ^{47a}prese e con lei insieme del gran patrimonio di lei divenne erede. Ma essendo ella domandata dalle donne ³³di che nel deserto servisse a Dio, non essendo ancora Neerbale giaciuto con lei, rispose che Il serviva di rimettere il diavolo in Inferno e che Neerbale avea fatto gran peccato d'averla tolta da così fatto servizio.

Le donne domandarono come si rimette il diavolo ³⁴in Inferno. La giovane tra⁹ con parole e con atti il mostrò loro; di che esse fecero sì gran risa, che ancor ridono, e dissono: « Non ti dar malinconia, figliuola, no, ché egli si fa bene anche qua; Neerbale ne servirà bene con esso teco Domenedio. »

Poi l'una all'altra per la città ridicendolo, vi ridussero ³⁵in volgar motto¹⁰ che il più piacevol servizio che a

Dio si facesse era rimettere il diavolo in inferno: il qual motto, passato di qua da mare¹, ancora dura. E per ciò voi, giovani donne, alle quali la grazia di Dio bisogna, apparate a rimettere il diavolo in inferno, per ciò che egli è forte a grado a Dio e piacere delle parti, e molto bene ne può nascere e seguire. —

Mille fiate o più aveva la novella di Dioneo a rider ¹
 mosse l'oneste donne; tali e sì fatte lor parevan le sue
 parole; per che, venuto egli al conchiuder di quella,
 conoscendo la reina che il termine della sua signoria
 era venuto, levatasi la laurea¹ di capo, quella assai pia-
 cevolmente pose sopra la testa a Filostrato e disse:
 — Tosto ci avedremo se i' lupo saprà meglio guidar
 le pecore che le pecore abbiano i lupi guidati². —

Filostrato, udendo questo, disse ridendo: — Se mi ²
 fosse stato creduto³, i lupi avrebbero alle pecore inse-
 gnato rimettere il diavolo in inferno non peggio che
 Rustico facesse a Alibech; e per ciò non ne chiamate
 lupi, dove⁴ voi state pecore non siete: tuttavia, secondo
 che conceduto mi fia, io reggerò il regno commes-
 so⁵. —

A cui Neifile rispose: — Odi, Filostrato: voi avreste, ³
 volendo a noi insegnare, potuto apparar senno come
 apparò Masetto da Lamporecchio dalle monache e riaver
 la favella a tale ora che l'ossa senza maestro avrebbero
 apparato a sufolare⁶. —

Filostrato, conoscendo che falci si trovavan non meno ⁴
 che egli avesse strali⁷, lasciato stare il motteggiare a
 darsi al governo del regno commesso cominciò: e fat-
 tosi il siniscalco chiamare, a che punto le cose fossero
 tutte volle sentire, e oltre a questo, secondo che av-
 visò che bene stesse e che dovesse sodisfare alla com-
 pagnia, per quanto la sua signoria dovea durare, di-
 scretamente ordinò⁸: e quindi, rivolto alle donne, disse:
 — Amoroſe donne, per la mia disavventura, poscia che ⁵